

LA PASQUA DEI SAMBENEDETTESI DI 50 ANNI FA

di Alberto Peruzzi

La Pasqua dei pescatori, a quei tempi - parliamo di prima della guerra - era una festa religiosa intensamente vissuta ma anche l'occasione per ritrovarsi e studiare i preparativi delle nuove campagne di pesca che coincidevano con l'inizio della stagione primaverile.

Le famiglie, almeno due settimane prima della Domenica delle Palme, erano già impegnate nei preparativi. A Pasqua si acquistavano le scarpe nuove per i bambini e, se le finanze lo consentivano - capitava molto raramente, purtroppo! - si chiamava il sarto del paese per i vestiti "buoni" che sarebbero stati indossati il giorno della festa e nelle grandi occasioni successive.

I dolci dei sambenedettesi erano quelli che da secoli allietavano la tavola in questa ricorrenza. Le "ciammelle" e "lu ciammellutte", una volta restituiti dal forno, che era sempre a legna, riempivano di fragrante profumo l'intera casa. Di forni, all'epoca, la città ne contava molti, almeno dieci. Si deve considerare che San Benedetto non arrivava a ventimila abitanti.

I giorni immediatamente precedenti la Pasqua vedevano aumentare con ritmo febbrile l'attività delle donne che correvano dal fornaio per fissare l'ora in cui potevano portare le "tavolate" o i "tiste" contenenti quelle che noi bambini consideravamo leccornie, più agognate, sicuramente, dei dolci attuali che, pure, si presentano meglio se non altro per i policromi ... involucri di cellophane!

Durante il periodo di Pasqua le famiglie "promesse", vale a dire quelle che avevano accettato il fidanzamento, accogliendo nelle abitazioni i giovani innamorati accompagnati dai parenti stretti, per la cosiddetta "conoscenza", si scambiavano doni. Erano sempre indumenti, come la camicia o la cravatta per il padre del fidanzato, uno scialle o le "pianelle" - un tipo di calzatura completamente scomparso - per la madre. A loro volta i genitori del giovane regalavano un anello alla futura nuora.

Le "pianelle" di cui si parla erano una sorta di pantofole, aperte completamente nella parte posteriore, con una punta spesso arabescata. La stessa calzatura abbiamo ritrovato recentemente nei Paesi arabi, dove è molto diffusa.

Il pomeriggio della Pasqua, dopo il pranzo che prevedeva sempre salame e uova sode per antipasto, tagliatelle fatte in casa, pollo al forno con patate, verdura cotta e immancabili, ciambelle e ciammellutte, migliaia di sambenedettesi, riuniti in famiglie intere, si dirigevano a S. Lucia, sulla collina omonima, posta alla periferia sud della città.

Esiste ancora la chiesetta settecentesca, non più ampia di trenta metri quadrati, dedicata al culto della protettrice "della vista". Alle travi erano appesi ex voto, spesso sotto forma di piccoli dipinti o modellini di barche ed alle pareti, senza alcuna custodia - altri tempi! - collanine ed anellini insieme con grandi cuori argentei, testimonianze tutte della devozione popolare.

La preghiera a Santa Lucia ed alcuni minuti di raccoglimento erano il primo atto della cerimonia che veniva definita "passare l'acqua". Ottemperato a questo vero e proprio obbligo, la famiglia si sceglieva una favorevole postazione e sistemava sul terreno "la mmerenne". Faceva la ricomparsa "lu ciammellutte", venivano disposte in bella evidenza le uova sode - se ne vendevano anche presso le tantissi-

me bancarelle, per il gioco delle "scuccette" - e si beveva vino a volontà.

La presenza della moltitudine di ... fedeli devoti costituiva pena e dannazione per i poveri contadini della zona che subivano danni dalle incursioni dei più giovani, fra i gitanti, sulle piante di mandorle, per cogliere i saporiti frutti primaticci (buonissime quelle di Santa Caterina...)

Tutto finiva alla sera, quando il sole era già tramontato. Le famiglie riprendevano la strada del ritorno. Nelle ombre della campagna si udivano i richiami delle donne invocanti i molti mariti che, dopo le abbondanti libagioni, erano stramazati, del tutto irrecuperabili, sotto gli ulivi della più bella collina sambenedettese.

Bianconeri e Rossoblù a Budapest ... in schedina

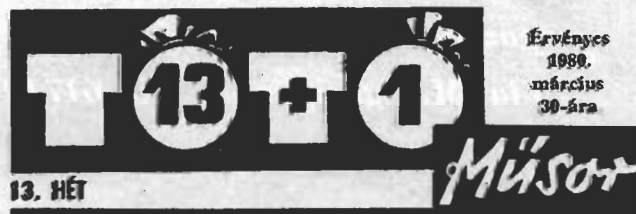
Se Anastasi segna contro la Roma e Chimenti o Romiti fanno altrettanto contro i siculi palermitani i risultati delle partite, indovinati dagli scommettitori ungheresi, potrebbero fruttare molti milioni.

A Budapest, nelle ricevitorie del Toto magiaro, nel momento in cui si gioca la schedina gli appassionati scambiano informazioni sullo stato di forma degli atleti impegnati nel Campionato italiano. Conoscono tutto di ogni equipe, quindi anche dei bianconeri e dei rossoblù.

In un bar vicino al Castello, accompagnato dalla gentile interprete Eniko dell'Agenzia Express, ho avuto modo di seguire la conversazione di due robusti operai che, gustando in piedi un caffè molto profumato, discutevano di Ascoli e Samb, le partite delle quali sono inserite nella schedina del Toto nazionale di domenica 30 marzo.

L'inverno dei balcani è molto freddo e gli scommettitori giocano pronosticando le partite del campionato italiano, perché quello loro è fermo.

Il pomeriggio domenicale dei Budapestini tiene conto anche dell'andamento delle gare che vengono disputate dalle nostre parti.



	Olasz A	
1. Ascoli-Roma		
2. Cagliari-Juventus		
3. Lazio-Catanzaro		
4. Napoli-Milan		
5. Perugia-Fiorentina		
6. Atalanta-Brescia		
7. Bari-Genoa		
8. Lanerossi-Verona		
9. Lecce-Ternana		
10. Monza-Pisa		
11. Sambenedettese-Palermo		
12. Sampdoria-Taranto		
13. Spal-Matera		
	Olasz B	
14. Haladás-Kaposvár		
15. Lehel SC-Ózd		
16. Miskolc-Eger		

Nyomtatvány	13-as	14-as	15-es	16-os	17-es
Darab					
Forint					

Felelős kiadó: Szóhar Ferenc - Állami Nyomda